

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO



**GIMONDI «TRICOLORE»
DIONISI - RECORD: 5,45**

Vincendo per distacco il durissimo Giro dell'Appennino, Gimoni (nella foto) e clamorosamente tornato alla ribalta, aggiudicandosi così il titolo di campione italiano già detenuto da Franco Bitossi, Renato Dionisi ha battuto a Rovereto il record italiano di scivolo con l'asta con 5,45.
(NOTIZIE NELLE PAGINE 9 E 10)



Un discorso del Presidente del PCI ad Ancona

Longo: mobilitazione unitaria contro la scelta centrista dc

Solo la più ampia unità delle forze popolari può permettere di superare la profonda crisi attuale - I discorsi di Cossutta, Macaluso e Terracini - Incerta fino all'ultimo l'assegnazione del ministero degli Esteri nel Gabinetto DC-PSDI-PLI appoggiato dal PRI

Si sono svolte ieri e negli scorsi giorni numerose manifestazioni indette dal PCI sui temi dell'attuale crisi politica.

Il compagno on. Luigi Longo, presidente del Partito, parlando ad Ancona, a conclusione di una serie di riunioni e incontri con autorità e cittadini, ha espresso alla popolazione della città, duramente colpita dal terremoto, la solidarietà del PCI confermando l'impegno di lotta di tutto il Partito sia per misure dirette ad alleviare, sul piano dell'assistenza, il disagio della popolazione, sia per provvedimenti che consentano una stabile ripresa economica della città, su cui gravano prospettive di degradazione e abbandono.

Partendo dalla proposta avanzata dal PCI ad Ancona per la costituzione di una Giunta unitaria di emergenza, Longo ha affrontato i problemi più generali dell'attuale situazione politica, rilevando come l'Italia stia attraversando una delle più gravi crisi del dopoguerra. Solo la più larga unità delle forze popolari poteva e può creare le condizioni per superare una tale crisi, nella quale convergono fattori economici, politici, ideali e morali. Ma lungi dal ricercare una larga unità popolare e il consenso delle classi lavoratrici, la Democrazia Cristiana ha perseguito una politica di rottura accentuando il suo spostamento a destra. Si dovrebbe pensare il governo dell'on. Andreotti e la soluzione centrista come il risultato di uno stato di necessità. Ciò è assolutamente falso. Si tratta di una precisa scelta fatta dal gruppo dirigente della DC e non a caso essa ha aperto contraddizioni e fratture in tutti i partiti coinvolti nella operazione reazionaria.

Contro questa scelta non può esserci che la più larga mobilitazione di lotta. In nome dell'antifascismo, innanzitutto, perché essa rischia di dare nuovo spazio alla manovra esercitata fascista. In nome dell'antifascismo, innanzitutto, perché essa rischia di alimentare una spirale di tensioni e di repressioni diretta contro il movimento operaio e popolare. In nome della ripresa produttiva, oggi impossibile senza l'attuazione di riforme in direzione dell'agricoltura, dell'industria, del Mezzogiorno, della scuola. In nome, infine, di una politica estera di indipendenza e autonomia, e perché l'Italia dia un contributo alla pace nel Vietnam. Una politica di cui le ultime vicende della crisi monetaria internazionale e le pro-petive aperte dagli accordi di Mosca e Berlino sottolineano da una parte tutta l'urgenza e, dall'altra, le nuove possibilità.

A PAGINA 2 GLI ALTRI COMIZI DEL PCI

E' morto a Milano il procuratore Bianchi d'Espinosa

- La scomparsa di un eminente giurista, democratico, conseguente e antifascista
- Partecipò alla Resistenza militando nel Partito d'Azione
- La Costituzione come fonte di ispirazione del suo operare
- Dal processo della «Zan-zara» all'estensione delle indagini in tutta Italia sulla ricostituzione del fascismo (A PAGINA 2)

OGGI IL GIURAMENTO DEL NUOVO GOVERNO

ROMA, 25 giugno

Le ultime baruffe per la conquista delle poltrone ministeriali hanno ritardato le operazioni per il varo del governo centrista di Andreotti. Fino alla tarda serata di oggi è continuata la discussione sull'assegnazione di alcuni portafogli, ed in particolare sull'assegnazione di quello degli Esteri, per il quale sono stati in gara fino all'ultimo Rumor e Taviani dopo che era stata ribadita da parte di Moro la decisione di non mettere piede in un gabinetto come quello che si stava facendo. Le ultime incertezze sono tutte democristiane: socialisti e liberali, infatti, sono già stati tacitati attraverso la concessione, rispettivamente, di cinque e di quattro posti. I due partiti minori hanno anche comunicato i nomi dei futuri titolari dei dicasteri, senza tuttavia presentare la lista dei ministri al giuramento avuto luogo nel pomeriggio, mentre la presentazione alle Camere avverrà, probabilmente, il 2 luglio.

Le decisioni del PSDI sono state annunciate questo pomeriggio dopo una riunione della segreteria nazionale alla quale ha preso parte il

senatore Saragat. Tanassi, secondo le previsioni, assumerà il ministero della Difesa e sarà inoltre vice-presidente del Consiglio, entrano poi nel governo Lupis (forse alla Marina mercantile), Malcolli (Commercio e Esteri), Ferri (Industria) e Romita (ministro senza portafoglio per la Ricerca scientifica). Designato alla segreteria del partito, in sostituzione di Tanassi, è l'on. Flavio Orlando, che finora ha ricoperto la carica di capogruppo dei deputati socialisti e quella di direttore dell'organo del partito, l'Unità. Il vice-segretario Caracciolo, sempre in designazione, è della segreteria socialista, sarà proposto per la presidenza del gruppo parlamentare. La riunione della direzione del PSDI è prevista per martedì.

I liberali hanno discusso le questioni relative alla partecipazione al governo (programma, designazione dei ministri e dei sottosegretari) nel corso di una riunione congiunta della direzione e dei direttivi parlamentari. Tutto si è concluso con un comunicato, che annuncia la designazione della delegazione governativa del par-

c. f. SEGUE IN ULTIMA



CONTINUA L'OFFENSIVA DEL F.N.L. A HUE' Nonostante l'impiego di più di cento B-52 sul fronte settentrionale, la pressione del FNL sui fantocci non si attenua. Lungo la statale n. 13 (che vediamo nella telefoto UPI) le «truppe fresche» inviate da Thieu ad An Loc sono completamente bloccate. (IN DODICESIMA LE NOTIZIE)

Mentre si riuniscono a Lussemburgo i ministri della CEE

Si riparla di svalutazione della lira

Consultazioni tra Carli e Colombo - Il ministro del Tesoro informa Andreotti sugli sviluppi della crisi valutaria - Si vorrebbero favorire le grosse industrie esportatrici - Concluse in silenzio le riunioni del Comitato monetario e dei governatori delle Banche centrali

ROMA, 25 giugno

Le riunioni parigine del Comitato monetario e dei governatori delle banche centrali dei Paesi della CEE si sono concluse senza comunicazioni. Secondo fonti d'agenzia, che riferiscono indiscretamente raccolte negli ambienti della capitale francese, entrambe le riunioni si sarebbero chiuse senza alcun accordo. Vi è, anzi, chi parla addirittura di un «scontro» tra i ministri finanziari della Francia da un lato e quelli della Germania Federale dall'altro. Sta di fatto che la «spatata bollente» del nuovo terremoto monetario è stata passata nelle mani dei ministri degli Esteri dei due Paesi, i rappresentanti della Francia da un lato e quelli della Germania Federale dall'altro. Sta di fatto che la «spatata bollente» del nuovo terremoto monetario è stata passata nelle mani dei ministri degli Esteri dei due Paesi, i rappresentanti della Francia da un lato e quelli della Germania Federale dall'altro. Sta di fatto che la «spatata bollente» del nuovo terremoto monetario è stata passata nelle mani dei ministri degli Esteri dei due Paesi, i rappresentanti della Francia da un lato e quelli della Germania Federale dall'altro.

Parallelemente alla conferenza dei dieci ministri degli Esteri avrà luogo una riunione dei ministri finanziari dell'Europa dei sei. Circa le probabili decisioni dei ministri finanziari sono state diffuse oggi voci assai allarmanti, secondo le quali come riferisce un dispartito dell'AP dalla capitale francese — «tutti i sei rappresentanti del MEC, ad eccezione forse dell'Italia, si dichiareranno a favore della svalutazione delle monete europee». La stessa fonte accenna, quindi, a «preoccupazioni» diffuse fra le autorità comunitarie «sulle ripercussioni che la fluttuazione della sterlina potrà avere sulle tre valute e in particolare sulla lira. Si dice a Lussemburgo che un possibile svalutazione della sterlina (per cui premono ormai sempre più apertamente i più forti gruppi industriali inglesi, al fine di vendere più agevolmente le loro esportazioni verso l'estero, ndr) sarà seguita da quella della corona danese, della sterlina irlandese e della lira italiana».

Come si ricorderà, indicazioni in questo senso erano state diffuse nei giorni scorsi anche in Italia, prima della decisione del governo conservatore inglese, ma avevano ricevuto una immediata smentita ufficiale. Sta di fatto, però, che negli ambienti comunitari e in quelli dell'alta finanza mondiale si continua ad insistere su questo punto (venerdì aveva parlato di una «possibile svalutazione della lira» anche un portavoce delle banche svizzere) ed è, quindi, evidente a questo punto che ogni sospetto può apparire legittimo. Tanto più che subito dopo le confuse e confuse riunioni di Parigi si sono avuti oggi a Roma numerosi incontri. Fra il governatore della Banca d'Italia, Carli, e il ministro del Tesoro, Colombo, e fra quest'ultimo e il presidente del Consiglio, Andreotti.

D'altra parte, va segnalato il fatto che alcuni giornali strettamente legati alla grossa industria, come il quotidiano della Fiat, hanno accennato ad una eventuale svalutazione della lira «allo scopo di operare un intervento selettivo a vantaggio delle industrie esportatrici», giustificando questa simile operazione come una necessità. «Se si dà uno stimolo forte a questo settore (delle esportazioni, ndr) — afferma oggi La Stampa di Torino — si può far agire come «volano» per una ripresa generale dell'attività produttiva, provocando una espansione guidata dell'export», che molti economisti giudicano particolarmente efficace proprio perché favorisce i settori più progrediti dell'economia».

Si tratta di una tesi — o meglio di una pressione — che trova, peraltro, la sua immediata confutazione nel fatto che una ripresa effettiva e generale della produttività e dell'occupazione può essere attuata con misure volte a favorire questa eventuale, rilevando che «sarebbe l'ammissione di un fallimento». Va però sottolineato che non si è trattato soltanto di capacità, ma soprattutto di cattiva volontà. E va detto, in particolare, che una svalutazione della sterlina, contenuta, avrebbe ripercussioni gravissime e impreviste sul potere d'acquisto «dei salari».

Un ulteriore impoverimento dei salari reali dei lavoratori, attuato per di più sulla vigilia del rinnovo dei contratti per circa 4 milioni di operai e impiegati e mentre si insiste nel varare la nuova imposta sul valore aggiunto (IVA) che provocherà, da sola, rincari del 5-7 per cento, non potrebbe ovviamente lasciare indifferente il movimento sindacale.

sir. se.

In un cantiere bergamasco

Ragazzo operaio muore sotto due lastre di marmo

● In un cantiere artigiano per la lavorazione del marmo, a Pontida, è morto sabato pomeriggio Giovanni Rossi di 15 anni, terzo figlio di un piccolo contadino del posto. Giovanni, che era stato regolarmente assunto, aveva sostituito nel lavoro il fratello chiamato alle armi.

● La sciagura di Pontida è accaduta a pochi giorni di distanza dalla morte di Romeo Longhi, di 12 anni, il muratore bambino ucciso da un argano. Romeo abitava in una zona agricola depressa dove l'economia contadina non consente più la sopravvivenza alle famiglie.

● Una tragedia per la famiglia e per l'artigiano che aveva assunto nel suo laboratorio il ragazzo.

NELLA FOTO: Giovanni Rossi, il ragazzo morto sabato a Pontida.

(SERVIZIO A PAG. 4)



Contro tipografi e giornalisti

Inammissibili decisioni degli editori

Sospesa la pubblicazione dei giornali - I tipografi messi in cassa integrazione - «l'Unità», «Paese-Sera» e «l'Ora» si dissociano dal grave attacco al diritto di sciopero - Una nota della FNSI chiede l'intervento urgente del governo - Dichiarazione del segretario nazionale dei poligrafici CGIL

La posizione dell'Unità

LA VICENDA del quotidiano ha raggiunto una gravità senza precedenti. Abbiamo già detto, e ripetiamo, che noi riteniamo gli editori «responsabili di questo aggravamento». L'Unità si dissocia e si dissociava a fare degli editori una delle punte dell'attacco padronale contro i sindacati.

Noi abbiamo ribadito la chiusura, unilateralmente decisa, del settimo numero e ci siamo dissociati da questa decisione e per questo il nostro giornale esce regolarmente. Abbiamo rifiutato la chiusura non certo perché non arriviamo a una tale decisione, ma perché non riteniamo che non si può arrivare a una tale decisione senza la trattativa con i lavoratori del settore.

Oggi, noi ci dissociamo dalle nuove decisioni degli editori. Da tempo e in corso una trattativa, nel corso della quale gli editori avevano assunto già posizioni provocatorie. Sarebbe un'organizzazione di sindacati dei tipografi, un attacco al diritto di sciopero.

L'Unità così come non è uscita dal tempo per le prime ventiquattro ore di sciopero proclamato dai poligrafici, non uscirà domani per il primo sciopero di ventiquattro ore proclamato dai giornalisti intendendo così partecipare alla manifestazione di protesta generale contro l'atteggiamento degli editori e in difesa del principio di una generale riforma del settore.

Ma i giornali successivi l'Unità continuerà ad uscire, giacché il nostro giornale è del tutto estraneo alla impostazione data dagli editori a questa vicenda.

I motivi del nostro contrasto con questa impostazione non sono soltanto contingenti. Noi riteniamo che all'origine del dissesto dell'editoria italiana sia la politica seguita dalle grandi imprese del settore. E' responsabilità di queste imprese, e non dei giornalisti, il fatto che i costi nello sforzo di realizzare, così come è stata realizzata, una concentrazione delle imprese. L'attacco era rivolto in primo luogo contro la stampa comunista e democratica. Questo attacco è stato condotto senza risparmio di mezzi e con il monopolio della pubblicità.

L'Unità ha resistito unicamente in virtù dell'immensa mobilitazione di massa, del sacrificio e dell'impegno di milioni di uomini nelle campagne annuali per la sottoscrizione dei abbonamenti, e nell'opera quotidiana e domenicale di diffusione. Molti giornali democratici, però, sono stati travolti. Oggi, anche le maggiori imprese concessionarie passano paurose, nonostante le immense risorse pubblicitarie. Non si risolve il problema, però, cercando di scaricare le responsabilità sulle spalle dei lavoratori, oppure chiamando in causa la collettività senza offrire nessuna garanzia democratica.

ROMA, 25 giugno
La Federazione italiana editori giornali ha deciso di sospendere la pubblicazione dei quotidiani «Paese-Sera», «l'Ora» e «l'Unità» e di sospendere la pubblicazione del lunedì.

Dalla gravissima decisione degli editori si sono subito dissociati «l'Unità», «Paese-Sera» e «l'Ora». Come, ovviamente, si dissociano dal nuovo provvedimento, assicurando la normale retribuzione ai lavoratori.

La reazione delle organizzazioni sindacali dei lavoratori a questo vero e proprio colpo di mano era stata fermissima. Per superare l'attuale fase della vertenza sabato si è svolto un incontro fra le parti promosso dal sottosegretario alla presidenza del Consiglio on. Evangelisti, su mandato di Andreotti. Agli editori è stato richiesto di sospendere la decisione relativa alla abolizione del settimo numero per un riesame a breve scadenza della intera questione.

Le Federazioni dei poligrafici e degli editori accoglievano l'appello, i rappresentanti degli editori affermavano che erano nell'impossibilità di recedere la decisione essendo essa stata presa durante un'assemblea.

Le Federazioni dei poligrafici aderenti a CGIL, CISL e UIL, la Federazione nazionale della stampa, i sindacati dei redattori FSNAGI,

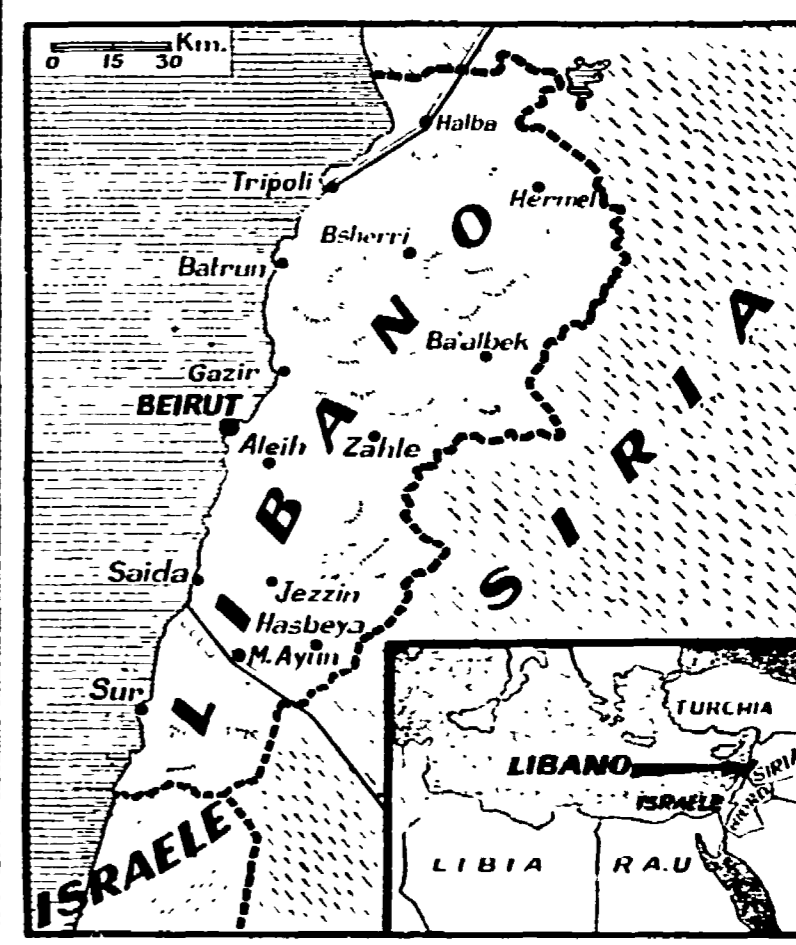
relativo al settimo numero. Gli editori hanno ritenuto ad un certo punto di adottare il «metodo forte» mettendo i lavoratori di fronte ad un fatto compiuto — la sospensione della pubblicazione del lunedì.

SEGUE IN ULTIMA

Urgenti consultazioni tra i capi arabi

Israele attacca anche la Siria?

La denuncia di Damasco - Motovedette israeliane intervengono contro imbarcazioni arabe al largo di Tiro - Il dibattito all'ONU



IL CAIRO, 25 giugno

Intense consultazioni sono in corso tra le capitali arabe su mezzi atti a fronteggiare l'attacco di Israele contro il Libano, nel quale la stampa egiziana, siriana e libanese ravvisa un nuovo e grave sviluppo dell'aggressione israeliana, tutti gli arabi devono sentire una responsabilità comune. L'agenzia Men scrive che gli attaccati israeliani mirano a «far esplodere la situazione nel Medio Oriente», ma gli arabi «non assisteranno ad essi con le braccia incrociate».

Dispacci da Damasco riferiscono che il governo siriano ha dato istruzioni al suo delegato all'ONU di sottoporre al Consiglio di sicurezza una denuncia non soltanto degli attacchi sferrati contro il Libano, ma anche di quelli che «sono in preparazione, SEGUE IN ULTIMA